

Una coppia di over 60 su dieci, in Italia, decide di separarsi. Senza angosce. Ecco perché dirsi addio in età avanzata non fa più paura

# Il divorzio tardivo

## QUEI RAGAZZI DEL '68 CHE NON SI RASSEGnano ALL'AMORE DI ROUTINE

CHIARA SARACENO

**S**epararsi alle soglie dell'età anziana, e verosimilmente dopo molti anni di matrimonio, sembra un atto irrazionale, spiegabile solo con un colpo di testa (o di cuore) di uno dei due (di solito del marito). Solo un innamoramento folgorante, la speranza di un nuovo inizio con una persona più giovane che faccia sentire "nuovi" e rompa la routine, sembrano giustificare il buttarsi alle spalle anni di vita comune, di affinate capacità di mediazione e interpretazioni dell'altro, di paziente accettazione dei propri e altrui limiti e del proprio e altrui invecchiamento.

Al di là dei rischi specifici che comporta una separazione in età avanzata — l'impoverimento per le donne, la destrutturazione della vita quotidiana per gli uomini — è proprio la perdita del capitale relazionale e di abitudini reciproche accumulato negli anni, e quando il tempo per accumularne dell'altro si è inesorabilmente accorciato a sembrare un atto irrazionale e in pura perdita, a meno di cause gravi e di situazioni intollerabili.

**L'**aumento sistematico di separazioni in età relativamente avanzata, tuttavia, non può essere spiegato con un aumento delle cause oggettive che rendono i matrimoni intollerabili: maltrattamenti, mancanza di rispetto e simili. Neppure con un aumento degli innamoramenti nella seconda età della vita e della voglia di (ri-)sentirsi giovani. E neppure con una perdita di capacità di mediazione e tolleranza, in questa generazione rispetto a quelle più vecchie.

Piuttosto mi sembra che siano mutate le attese rispetto al matrimonio, le soglie di ciò che è percepito come tollerabile e in parte anche le risorse, specie femminili, per uscire da un matrimonio divenuto così stretto da essere percepito come pericolosamente soffocante. Sono osservazioni che si fanno in generale per spiegare l'aumento della instabilità coniugale, ma a mio parere valgono in modo specifico per la generazione degli attuali sessantenni. Persone che hanno formato le proprie coppie e si sono sposate negli anni della liberazione sessuale e delle battaglie femministe. E l'arco della loro vita matrimoniale si è dispiegato in un contesto culturale segnato da trasformazioni importanti nelle aspettative reciproche di uomini e donne ed anche da forti aspettative sulla qualità dell'intimità e della comunicazione nella coppia. Se genitori, hanno anche affrontato i mutamenti nei rapporti genitori-figli e nei modelli di normalità dei comportamenti dei bambini e degli adolescenti.

Se ogni matrimonio chiede un grande e continuo lavoro di ridefinizione e negoziazione, questa generazione sicuramente è stata, volente o

nolente, protagonista di importanti trasformazioni nel modo di concepire il matrimonio, i rapporti di coppia, la genitorialità, oltre che di altrettante trasformazioni nei modi di concepire i rapporti uomo-donna rispetto alle quali hanno dovuto inventare regole di navigazione nuove. Tra queste, può esserci anche quella di non rassegnarsi, per quieto vivere e per timore di perdere piccole o grandi sicurezze, ad un matrimonio ormai svuotato di senso, o diventato a poco a poco intollerabile nelle piccinerie della vita quotidiana, non solo da giovani, ma anche dopo molti anni.

Può essere vero statisticamente che la causa di un matrimonio che finisce in età matura per lo più è da cercarsi nel nuovo amore del marito per una donna più giovane. E certo rimane una asimmetria nelle chance degli uomini e delle donne sessantenni e oltre (ma basta già che non siano più giovani) di formare una nuova coppia e nei rischi di impoverimento. E tuttavia, magari dopo il primo shock, molte donne possono scoprire i vantaggi di una vita per sé in età matura, in cui possono sviluppare i propri interessi e aprirne di nuovi, incluso quello per nuovi rapporti di coppia più o meno impegnativi.

Ovviamente conta se hanno risorse economiche sufficienti, proprie o derivanti dagli accordi di separazione, se stanno bene in salute, se hanno amici e famigliari che non si limitano vuoi a compatirle vuoi a condannarle, o non si aspettano che, "liberate" dalle domande del marito, si dedichino a pieno tempo ai nipotini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

